

DAVIDE MARGOLA, DOCENTE DI PSICOPATOLOGIA

# «Oggi sono i padri a scoraggiare il desiderio dei giovani di fare famiglia»

LUCIANO MOIA

«Il padre del giovane adulto dei giorni nostri è per lo più sospettoso, non alimenta la fiducia, non incoraggia le relazioni, non favorisce l'uscita dalla famiglia e quindi non costruisce futuro», osserva Davide Margola, docente di psicopatologia e responsabile del Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia della Cattolica di Milano. Con Vittorio Cigoli ha realizzato uno studio pubblicato in questi giorni in una raccolta di saggi sulla paternità curata da Camillo Regalia e Elena Marta ("Giovani in transizione e padri di famiglia", Vita e Pensiero).

**La nuova immagine di padre che emerge dal vostro studio è decisamente differente rispetto alle tante icone di questi decenni. Né lontano né marginale. Che padre è allora?**

La nostra non è una posizione dogmatica o a-priori, deriva da dati di ricerca che ci dicono di una posizione paterna un po' diversa rispetto al padre autoritario e inaccessibile ma anche al padre debole ed evanescente, finanche assente. I nostri dati parlano di un padre presente che però si mette di traverso, tra il "dentro" e il "fuori". Direi in una posizione obliqua che è di "attacco-fuga", nel sen-

so che c'è sempre un nemico esterno che va attaccato o rifuggito. Un padre quindi che non alimenta la fiducia perché i figli possano lasciare il nido, ossia "separarsi".

**Questa posizione sospettosa e diffidente verso il sociale che ripercussioni ha sul desiderio dei figli giovani adulti di formarsi una famiglia e di mettere al mondo dei figli?**

Ovviamente questo atteggiamento rallenta il percorso. In questo senso parliamo di *neotenia ad libitum*. Si continua a stare nella posizione di figlio che non diventa mai adulto. È ovvio che, in questo processo, permangono in individui adulti caratteristiche non adulte. Qui siamo di fronte a una sorta di ribaltamento. Tradizionalmente erano le madri che tenevano i figli attaccati alla famiglia. Oggi è il padre che sembrerebbe ostacolare la transizione e lo svincolo dalla famiglia di origine. È un padre diffidente che parte dal presupposto che l'altro sia nemico. Di conseguenza anche i figli cercheranno contesti rassicuranti. Si tende per esempio a prolungare quanto più possibile il percorso universitario, vissuto come luogo sicuro, senza rischi... e da qui il problema delle scelte rimandate.

**Se la transizione è così complicata da diventare quasi una forma di stallo sociale dobbiamo attenderci che "lasciare il nido" diventi sempre più difficile, con conseguenze sempre peggiori per l'inverno demografico?**

È evidente. Lo vediamo anche guardando alle dinamiche con cui

i ragazzi interagiscono tra di loro, passando quasi esclusivamente attraverso le tecnologie e diradando le relazioni dirette. Siamo sempre nella stessa logica: avvicinare l'altro ma con cautela. Eppure la funzione paterna dovrebbe essere quella di umanizzare l'esistenza del figlio, di ostacolarne l'onnipotenza, di fargli incontrare il limite (proprio e altrui) di andare oltre all'assoluto dell'«io voglio». Oggi questa funzione è impedita da un simile atteggiamento di cautela verso il sociale. E così si blocca il desiderio di far famiglia, di allacciare nuove relazioni, di fidarsi del futuro. Fiducia e speranza sono davvero al lumicino.

**Emerge tra l'altro l'annullamento delle differenze tra giovani adulti maschi adulti e giovani adulti femmine. Può essere una deriva derivante della cultura delle pari opportunità?**

La nostra cultura tenta di annullare le differenze sulla base di principi che tanto libertari che tanto libertari non sono.

**Perché i padri sono diventati così?**

Quei padri sono partiti all'insegna della speranza, nella convinzione che l'esterno, cioè il sociale, fosse il luogo dell'affermazione e della realizzazione personale. Il contesto sociale e politico si è però nel frattempo annichilito e rovesciato, da qui una posizione di difesa nei confronti dei propri figli. Ma con qualche rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca della Cattolica: i genitori non alimentano la fiducia e bloccano la transizione verso l'età adulta



Davide Margola

